

delle più doverose ad un tempo nell'interesse del Paese!

Ed ora, ad alcune raccomandazioni e ad altre obiezioni, una breve risposta.

Si è parlato giustamente e con lode della *Dante Alighieri* come al faro di diffusione della lingua italiana all'estero, che dovrebbe avere un addentellato in questa legge. Signori, mentre io sono pienamente con voi intorno alla necessità di diffondere più che si può il nostro idioma nelle nostre libere colonie, non vi nascondo che ho poca fiducia nella sola opera delle scuole italiane all'estero. Non ci illudiamo! Per dove si dirige questo grande e permanente esodo nazionale? Verso le Americhe, soprattutto. Ebbene, non parliamo dell'America del Nord, dove sarebbe ingenuità il credere che si possa esercitare una sensibile influenza mercè lo espandersi della nostra lingua; ma anche l'America del Sud offre ostacoli non lievi. Quegli Stati hanno oramai un'impronta e un'individualità propria che intendono conservare gelosamente. Ciò che noi possiamo sperare in queste nuove Italie, che sorridono al pensiero di tutti, non è già che la nostra diventi la lingua ufficiale del paese, ma che abbia il predominio sulle altre lingue straniere, accanto alla lingua del paese. Ora questo stesso è difficile se si consideri che la parte maggiore della nostra popolazione migratoria e meno intellettuale che là si dirige viene dal Mezzogiorno, dove la dominazione spagnuola lasciò nel dialetto i germi della facile fusione, per non dire del facile assorbimento del nostro nel dialetto di quei paesi. Io ho potuto constatare dei casi eloquenti; ho visto ritornare dalle Americhe in alcuni piccoli paesi della mia Sicilia, dopo tre o quattro anni di dimora colà, contadini, che addirittura parlavano correttamente il dialetto argentino o brasiliano.

Ora perchè la nostra lingua possa resistere in quei paesi, a questo lento, ma continuo assorbimento, occorre anzitutto e soprattutto di non mandarvi una emigrazione economicamente ed intellettualmente così inferiore; bisogna incominciare in Italia a migliorare la scuola, a diffondere la lingua e a disseminare la cultura fra le classi lavoratrici, se vogliamo davvero ottenere qualche cosa; bisogna far sì che, dall'Italia, l'emigrante porti con sé gli elementi della resistenza e del successo.

Oggi l'Italia non fa che l'esportazione della mano d'opera: e le nazioni non passano nella storia, coi soli reliquati dei loro lavoro manuale. Bisogna che una parte dell'anima nazionale passi coll'anima degli emigranti nel mondo e dia ad essi il sentimento e l'impronta della loro individualità. Fino a che non avremo fatto questo, non potremo sperare che la italianità nella lingua, nel pensiero e nel costume si diffonda utilmente ed efficacemente in altri paesi. E però, noi non ci illudiamo che questa legge possa essere il *sana-totum* dell'emigrazione. No, la legge non può avvisare che ad uno soltanto dei lati del complesso problema, accennando sommariamente agli altri; e poichè questo della lingua è tra i fenomeni degni di studio uno dei più urgenti, tutti i provvedimenti che potranno essere intanto adottati per favorirne lo sviluppo saranno da noi appoggiati calorosamente.

Lascio all'onorevole Luzzatti, perchè mi dilungherei troppo davvero, le questioni relative al reclutamento e alla nazionalità, entrambe degne della massima considerazione.

Accennerò soltanto al regolamento, e comincio dal dichiarare che io mi unisco a coloro i quali ritengono che affidare tante cose, come fa questa legge, al regolamento, costituisce un pericolo. Non dico questo per l'onorevole Visconti-Venosta, del quale ho grandissima estimazione; ma perchè i regolamenti in genere sono quelli che in Italia anzichè migliorare, peggiorano le leggi. Vi sono, senza dubbio, delle eccezioni: tale fu quella, per esempio, del primo regolamento sulle legge degli spiriti, a formulare il quale l'onorevole Doda chiamò deputati e senatori i quali avevano studiato la legge, e che coadiuvati da abili ed intelligenti impiegati, redassero un regolamento in piena armonia col pensiero del legislatore. Sventuratamente non avvenne così con la riforma del 1894, ove il regolamento affidato alla sola burocrazia, alterò la legge, peggiorandola di gran lunga. E per il regolamento della marina mercantile, sa l'onorevole Pantaleoni che cosa è avvenuto?

Lei non ci crederebbe! Prima che il regolamento approvato andasse in vigore, con il pretesto della redazione di un testo unico, ordinato per Decreto Reale, vennero cancellati o modificate alcune fra le migliori disposizioni igieniche, che erano state già consacrate ne